

Tricesimo, 11 dicembre 2017

**«SEGNO DI CONSOLAZIONE E DI SICURA SPERANZA» (LG 68)
La riflessione teologico-magisteriale su Maria di Nazareth**

don Federico Grosso

1. PREAMBOLO

Un antico adagio ammonisce che «*de Maria numquam satis*»: ciò che si dice di Maria non è mai abbastanza. Salvando certamente la profonda devozione mariana che questo detto sottintende, va detto che non corrisponde alla sobrietà intensa ed essenziale con cui il Nuovo Testamento parla di Maria e alle pochissime parole che nei racconti evangelici le sono attribuite.

Per introdurre questo incontro dedicato alla riflessione teologica su Maria, leggiamo due importanti passaggi neotestamentari, tratti dalla Lettera ai Galati e dagli Atti degli Apostoli.

At 1,14 – ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a **Maria, la madre di Gesù**, e ai fratelli di lui.

Gal 4,4-5 – ⁴Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, **nato da donna**, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Da questi testi derivano la più importante delle riflessioni teologiche antiche su Maria (Concilio di Efeso) e l'impostazione di fatto nuova del Concilio Vaticano II.

Così si esprime il concilio di Efeso (DH 251): «Infatti non è stato generato dalla Vergine un uomo qualsiasi sul quale poi sarebbe disceso il Verbo: ma il Verbo si è unito con la carne fin dal seno della madre, è nato secondo la carne, accettando la nascita della propria carne. [...] Perciò [i santi padri] non dubitarono di chiamare Madre di Dio la santa Vergine, non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma perché da lei nacque il santo corpo dotato di anima razionale, a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne».

I testi del Vaticano II passano in rassegna le fonti bibliche e la tradizione patristica riguardanti Maria e ricomprendono Maria come membro eletto della comunità cristiana, Madre e modello della Chiesa. In seguito analizzeremo i passaggi più significativi della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nella sua parte dedicata a Maria nel mistero della Chiesa.

2. UN PAIO DI PREMESSE DI MERITO

Alcune premesse di fondo, necessariamente accennate!

✚ Il culto a Maria è antico ed è storicamente fondato.

La ricerca storica su Maria di Nazareth si è spostata da un ambito apologetico, teso a dare sostegno alla pietà mariana, ad un orientamento più critico, più attento a ricercare gli aspetti della cultura di appartenenza di Maria – quella giudaica – e a raccogliere e contestualizzare tutti i dati che gli scarni accenni scritturistici canonici – e anche quelli apocrifi, decisamente più ricchi di informazioni! – offrono (infanzia ed educazione, concepimento verginale di Gesù, matrimonio con Giuseppe). Tutto ciò per offrire una base storica al culto mariano, inserendolo anche nella tradizione antica della Chiesa, e per eliminare le ipotesi di una mitizzazione di Maria, sulla scorta dei culti pagani della Grande Madre o dell'Eterno Femminino. «La creaturalità di Maria e la sua storicità dovrebbero bastare a garantire i caratteri peculiari di quel culto mariano che, “pur essendo del tutto singolare, è però essenzialmente diverso da quel culto di adorazione che

viene tributato al Verbo incarnato insieme a Padre e allo Spirito Santo (LG 66)»¹.

✚ **L'attenzione a Maria nella Scrittura e nella vita/riflessione della Chiesa antica è sempre di taglio cristologico e storico-salvifico.**

Le narrazioni neotestamentarie e l'interesse teologico dei grandi concili ecumenici che si sono occupati di Maria, sono interessate non tanto rendere Maria destinataria di un culto a sé stante – questa è stata semmai una tendenza presente in epoca tardo medioevale – ma di inserire Maria nel disegno complessivo della storia della salvezza, il cui centro e momento propulsore è Gesù il Cristo. Non a caso in tutti e tre i vangeli sinottici (cf. Mc 3,20-21.31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21) viene affermata da Gesù una nuova dimensione della parentela, basata non sul sangue, ma sull'ascolto e pratica della volontà di Dio. Similmente i concili ecumenici dei secoli IV-VI e i simboli antichi della fede si occupano di Maria all'interno delle grandi riflessioni e controversie legate all'identità di Gesù come Figlio di Dio.

3. L'ANTICA RIFLESSIONE TEOLOGICO-MAGISTERIALE SU MARIA

«Una delle testimonianze più autorevoli della fede dei primi secoli sono i simboli di fede. Sviluppatisi lentamente nelle chiese, i simboli sono delle confessioni che, in formule stringate, raccolgono le più importanti verità della fede; sviluppati in genere a partire dalla triplice domanda battesimale sulle persone della Trinità, godevano di grande autorità. Per questi loro caratteri è importante rilevare come, ben presto, la persona di Maria ne abbia fatto parte»².

Simbolo apostolico (fine del II sec., riportato da Ippolito di Roma nel suo scritto *Traditio apostolica*)

«Credi in Dio Padre onnipotente?

Credi in Cristo Gesù, Figlio di Dio,

che è nato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine,

e fu crocifisso sotto Ponzio Pilato e morì e fu sepolto, e il terzo giorno risuscitò vivo dai morti, e ascese nei cieli e siede alla destra del Padre, verrà a giudicare i vivi e i morti?

Credi nello Spirito Santo e la santa chiesa e la risurrezione della carne? (DH 10).

Ignazio di Antiochia († 110 ca)

«Il nostro Dio Gesù Cristo, nato dal seme di Davide ma per opera dello Spirito Santo, fu portato da Maria nel suo seno, come Dio aveva stabilito» (*Lettera agli Efesini*).

Ireneo di Lione († 202 ca)

«[Il Signore] nacque da una vergine per la volontà e per la sapienza di Dio. [...] Era conveniente e giusto che Adamo ricevesse compimento in Cristo e che Eva [ricevesse compimento] in Maria, affinché la vergine, divenuta interceditrice della vergine, dissolvesse e distruggesse l'inobbedienza verginale per opera della verginale obbedienza» (*Dimostrazione della predicazione apostolica*).

Concilio di Nicea (I ecumenico, 325)

«Egli [il Signore nostro Gesù Cristo] per la nostra salvezza discese, si incarnò e si fece uomo e patì, e risuscitò il terzo giorno e ascese nei cieli, verrà a giudicare vivi e morti» (DH 125).

Concilio di Costantinopoli I (II ecumenico, 381)

«Egli [il Signore nostro Gesù Cristo] a motivo di noi uomini e della nostra salvezza discese dai cieli, e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria vergine, e divenne uomo» (DH 150).

Concilio di Efeso (III ecumenico, 431)

¹ G. COLZANI, «Maria», in: G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH, *I dizionari San Paolo. Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, p. 910.

² *Ib.*, p. 916.

«Non diciamo, infatti, che la natura del Verbo si sia incarnata mutandosi, né che fu trasformata in un uomo completo, composto di anima e corpo. Diciamo, piuttosto, che il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, si fece uomo in modo ineffabile e incomprensibile e si è chiamato figlio dell'uomo, non assumendo solo la volontà e neppure la sola persona. Sono diverse, cioè, le nature che si uniscono, ma uno solo è il Cristo e Figlio che risulta da esse; la differenza delle nature non è cancellata dall'unione, ma piuttosto la divinità e l'umanità formano per noi un solo Signore e Figlio, con il loro incontro arcano e ineffabile nell'unità. [...] Infatti non è stato generato prima dalla santa Vergine un uomo qualsiasi sul quale poi sarebbe disceso il Verbo: ma il Verbo si è unito con la carne fin dal seno della madre, è nato secondo la carne, accettando la nascita della propria carne [...] Perciò [i santi padri] non dubitarono di chiamare Madre di Dio la santa Vergine, non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, perché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale, a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne» (DH 250-251).

Concilio di Calcedonia (IV ecumenico, 451)

«Seguendo i santi padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio (*Theotókos*), secondo l'umanità, uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona o ipostasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo figlio, unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo, come un tempo hanno insegnato i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo, e infine come ci ha trasmesso il simbolo dei padri» (DH 301-302).

«È singolare che l'ampiezza e la durezza dei dibattiti che investiranno tanto la divinità e l'umanità di Gesù quanto la problematicità delle immagini non veda emergere alcun dissenso circa il ruolo della vergine Maria. In realtà la fede mariana è il punto di coagulo di molti fattori: tra questi si possono ricordare i dibattiti cristologici, che utilizzano la maternità di Maria per affermare o negare la sua umanità e la sua divinità, la liturgia con le sue feste mariane e, infine, il movimento delle vergini che, nella sua sorprendente e rapida diffusione, assumerà Maria come modello di virtù e di santità»³.

4. LA RIFORMA, LA REAZIONE CATTOLICA E I DOGMI MARIANI RECENTI

«La ricostruzione del pensiero mariano [dei riformatori] deve, in genere, prendere le mosse dalla loro cristologia che, per lo più, è dinamica e drammatica, ma poco metafisica. Di conseguenza la mariologia viene sempre compresa in ordine all'opera salvifica di Dio: più che i meriti di Maria si deve parlare della grazia di Dio. Le "grandi cose", attribuite a Maria fino a conferirle una posizione di onore e di venerazione, sono sempre dei benefici divini e dipendono unicamente dalla grazia. Tra questi benefici Lutero ricorda la maternità divina e la sua verginità; lette cristologicamente, la maternità illumina l'opera di Dio in lei mentre la verginità lascia intuire il mistero delle due nature senza la possibilità di ricavarne una qualche preminenza sul matrimonio. Diversa è la posizione dei riformatori sulle altre tesi mariane; pur riconoscendo che l'Immacolata è priva di base biblica, e quindi sostanzialmente inutile, Lutero non le è contrario mentre, alla fine della sua vita, si opporrà decisamente alla tesi dell'Assunzione. Mettere una creatura al medesimo livello del Figlio lo disonorerebbe; ciò che è proprio di Maria non è la gloria ma è l'umiltà e la bassezza: di

³ *Ib.*, p. 917.

conseguenza Maria non media la grazia ma solo intercede per noi. Il mondo cattolico, animato da uno spirito controversista, spingerà verso un'apologia di Maria; se alla controriforma aggiungiamo l'influsso della "scuola francese dell'Oratorio" e quella del secolo XVII si può ben capire come *Gesù e Maria* siano sempre più affiancati; *Gesù e Maria* diventa anzi una delle più ripetute invocazioni. Su questo sfondo l'epoca della restaurazione segnerà l'inizio di un grande secolo mariano, quel secolo che – scandito da apparizioni, pellegrinaggi e congressi – va alla definizione della Immacolata Concezione a quella dell'Addunziona»⁴

Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus* (1854) – «Con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, pronunziamo e definiamo: la dottrina, che sostiene che la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio è perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli» (DH 2084)

Pio XII, Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* (1950) – «A gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria Vergine la sua speciale benevolenza, a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo» (DH 3903-3904)

5. IL CONCILIO VATICANO II

Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II sulla Chiesa (1964), passaggi dal capitolo VIII.

I. Proemio

LG 52 – Volendo Dio misericordioso e sapiente compiere la redenzione del mondo, «quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna, per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), «Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo».

Maria e la Chiesa

LG 53 – Infatti Maria vergine, la quale all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è «veramente madre delle membra (di Cristo) perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra». Per questo è anche riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima.

⁴ *Ib.*, pp. 919-920

L'intenzione del Concilio

LG 54 – Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente da una parte, la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, dall'altra i doveri degli uomini, e i doveri dei credenti in primo luogo. Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi.

II. Funzione della beata Vergine nell'economia della salvezza

La madre del Messia nell'Antico Testamento

LG 55 – I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cf. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorerà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cf. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova «economia», quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne.

Maria nell'annunciazione

LG 56 – Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale «piena di grazia» (cf. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde «Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano». Per cui non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano con Ireneo che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede» e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «madre dei viventi» e affermano spesso: «la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria».

Maria e l'infanzia di Gesù

LG 57 – Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo

in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cf. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò. Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cf. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cf. Lc 2,41-51).

Maria e la vita pubblica di Gesù

LG 58 – Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cf. Gv 2,1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cf. Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cf. Lc 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cf. Gv 19,26-27).

Maria dopo l'ascensione

LG 59 – Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste «perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli» (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cf. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte.

III. La beata Vergine e la Chiesa

Maria e Cristo unico mediatore

LG 60 – Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: «Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto» (1Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

LG 68 – La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cf. 2 Pt 3,10).

6. DUE AGGIUNTE...

Paolo VI, Discorso *Post duos menses* di chiusura del III periodo del Concilio Vaticano II (21.11.1964) – «Essendo madre di Colui, che fin dal primo istante dell'incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come capo il suo corpo mistico che è la Chiesa, Maria, dunque, come madre di Cristo, è Madre anche dei fedeli e dei pastori tutti, cioè della Chiesa».

Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Mater* (1987) – «Possiamo dire, pertanto, che in questa pagina del Vangelo di Giovanni troviamo quasi un primo apparire della verità circa la materna sollecitudine di Maria. Questa verità ha trovato espressione anche nel magistero del recente Concilio, ed è importante notare come la funzione materna di Maria sia da esso illustrata nel suo rapporto con la mediazione di Cristo. Infatti, vi leggiamo: «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia», perché «uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1Tm 2,5). Questa funzione sgorga, secondo il beneplacito di Dio, «dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende ed attinge tutta la sua efficacia». Proprio in questo senso l'evento di Cana di Galilea ci offre quasi un preannuncio della mediazione di Maria, tutta orientata verso il Cristo e protesa alla rivelazione della sua potenza salvifica. Dal testo giovanneo appare che si tratta di una mediazione materna. Come proclama il Concilio: Maria «fu per noi madre nell'ordine della grazia». Questa maternità nell'ordine della grazia è emersa dalla stessa sua maternità divina: perché essendo, per disposizione della divina provvidenza, madre-nutrice del Redentore, è diventata una «compagna generosa in modo del tutto singolare e umile ancella del Signore», che «cooperò... all'opera del Salvatore con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità per restaurare la vita soprannaturale delle anime». «E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti».